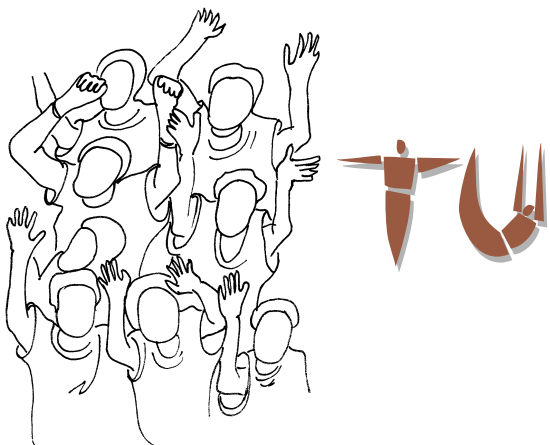


PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 32 - FEBBRAIO 2005/XII



TU

di Gege Ferrario

Ci siamo chiesti in redazione chi fosse il "TU" per noi e abbiamo scoperto che ognuno di noi ha un "TU" da incontrare, ha un "altro" che non è ancora un "TU", ma che lo deve diventare.

Non è certo facile accettare il diverso da noi, accoglierlo, sempre e ovunque esso si trovi o provenga. Se così fosse avremmo risolto ogni nostro problema e quello di tutta la società umana. Sentimenti di insofferenza, di fatica, di tolleranza, di accettazione, di odio, di distacco e ripugnanza, si intrecciano e si accavallano spesso nel nostro vivere quotidiano.

Quante persone incrociamo, incontriamo, durante una giornata. il lavavetri insistente, lo zingaro invadente.... ma anche, il sorriso di ringraziamento, la stretta di mano sincera, il volto del padre stanco ma sorridente con il suo bambino in braccio, eccetera.

Quante persone condividono, con noi, in modo più intenso, ore di lavoro, di rapporti amicali, di vita familiare. Certamente più il rapporto è intenso, più è vero, più è un legame di sangue, più le difficoltà crescono. Un anziano genitore in casa da accudire, un figlio adolescente in cerca della propria autonomia, un collega di lavoro che non ti aiuta e anzi ti vuole emarginare.....

Ognuno di noi vive e sperimenta di continuo sentimenti diversi per ogni situazione e allora la cosa più semplice è ignorare l'altro, trattarlo con indifferenza, non considerarlo un "TU", anzi, se potessimo, non gli daremmo neanche un "LEI"

Ma ci sono invece dei "TU" conquistati solo con un sorriso, una piccola attenzione, un po' di ascolto.

E quello che ci è arrivato in redazione ci fa riflettere su questo passaggio dal "non so chi sei" al "TU", l'appellativo confidenziale e amichevole che rivolgiamo alla persona con la quale abbiamo intessuto un vero rapporto.

Come sempre aspettiamo il vostro contributo ricordando che i prossimi argomenti saranno

Giugno 2005 - la Domenica (giorno del Signore, riposo, nuove attenzioni)

Buona lettura.

IL CAPO È SEMPRE CAPO

Nel numero 7/8 del 1966 di RS-Servire, Vittorio Ghetti, che anche in questo numero vogliamo ricordare, ci parla del capo scout, come persona che dedica parte del suo tempo agli altri, al prossimo, senza chiudersi nella tentazione di una vita egoistica. È l'attenzione per i fratelli minori, per una disinteressata, generosa e nobile apertura verso i più bisognosi.

...La tua esperienza di capo nell'Associazione a partire da quella che forse hai fatto nella sestiglia della tua infanzia ha valore universale. Ed è stata un'esperienza concreta. Vi sono molte associazioni giovanili che prevedono, da parte dei loro migliori elementi, lo svolgimento di funzioni di coordinamento e di guida. Le responsabilità morali, intellettuali e materiali, per esempio, di un capo reparto nei confronti dei suoi ragazzi come le possibilità a lui offerte di "agire" su di loro in profondità, trovano infatti raramente riscontro in altre figure di "capo" operanti nella società moderna.

Quando tu hai scelto di essere capo (perché di libera scelta si dovrebbe in ogni caso trattare) lo hai certamente fatto perché hai capito che questo era il tuo modo di Servire il tuo prossimo ed il tuo Dio. Il modo cioè di assumere, prima che la tentazione di un'esistenza volta al culto di te stesso e dei tuoi interessi immediati ti travolgesse, quell'impegno che la tua promessa, o più tardi, la tua "Partenza" ti avevano fatto ritenere come ciò che di più valido e di più tuo eri in grado di fare per realizzare te stesso.....



Sorridete ad ogni persona, così la incontrerete davvero. Chi vi vede sorridere vi si avvicinerà amichevolmente

J. Maurus

INTERROGHIAMOCI

DAL QUANTO AL COME

di Carla Bettinelli

Statistiche, indagini, ricerche di mercato... ormai la conoscenza dell'altro è basata solo sul quanto!

Quanto guadagni?, quanto consumi?, quanto spendi? quanto possiedi?, quanti viaggi hai fatto? quanti siete in famiglia? Quanti anni hai? Ecc.

E con le risposte numeriche si pensa di conoscere l'assetto sociale, si pensa di fotografare l'umanità, di codificarla in cifre che possono dare l'esatta visione della società di oggi.

Ognuno di noi diventa un numero di un casellario, diventa un anonimo pezzo di un grande puzzle di tonalità uniforme e omogenea.

E se provassimo a modificare l'avverbio almeno nel nostro dialogo?

Se provassimo a sostituire il quanto al come?

Se provassimo a classificare le persone in termini non di quantità ma di qualità?

Se non fossero più i numeri a suddividerci ma i sentimenti, le aspirazioni, i desideri?

Allora potrebbero nascere domande diverse.

E il valutare una persona in base al suo contratto di lavoro si modificherebbe in una valutazione di carattere etico, ti piace il tuo lavoro?, ti appaga e ti gratifica? Vai a lavorare contento?

L'analisi sterile del consumismo di massa nella domanda quanto consumi? quanto spendi? diventerebbe un invito ad analizzare cosa si compra, perché certe scelte, cosa si utilizza e cosa si butta con tanta facilità.

E così via.

La domanda: quanti viaggi hai fatto? Potrebbe diventare: come viaggi, come vuoi relazionarti alle terre che visiti, cosa ti spinge alla scoperta di popoli e terre diverse

La domanda: quanti siete in famiglia? potrebbe forse tramutarsi in: è bello vero avere una famiglia ed avere tanti fratelli? e la domanda che tante volte mette in crisi chi non vuol dichiarare gli anni potrebbe tramutarsi in: che cosa di bello hai fatto nella tua vita?, che bel cammino hai percorso, come hai superato le pur sempre presenti difficoltà?

L'altro allora, il Tu che abbiamo di fronte, da numero diventa persona.

I numeri non si incontrano, si sommano, si susseguono, si dividono e si moltiplicano, ma non si integrano. Sono astratti.

Le persone sono concrete e l'incontro fra di loro avviene attraverso lo sguardo di occhi che leggono al di là dei numeri.



Il modo di dare conta più di quello che si dà

proverbio

Chi altri onora, merita onore

proverbio

DAGLI SCRITTI DI BADEN



Dai "Quaderni promemoria di Omelie" 11 Luglio 1977 SAMARITANO. XV Domenica per annum. Dt 30,10-14; Col 1,15-20; Lc 10, 25-30

Abbiamo ascoltato una delle pagine più note e belle del Vangelo. C'è la strana domanda del dottore: "Come devo fare per avere la vita eterna? Strana in bocca di un scriba, dotto e colto. La sua risposta avvicina due passi dell'AT: Deuteronomio e Levitico. Amore di Dio e amore per il prossimo: amore misurato sull'amore personale. Lo scriba pone la domanda: "Chi è il mio prossimo?". Egli chiede una precisazione: "Chi devo considerare amico, vicino? chi devo amare, aiutare?". Egli si pone su un piedistallo e vuol conoscere a chi deve dare aiuto. Ecco la mentalità giudaica. Prossimo = vicino. Chi mi è vicino? Parenti di sangue, nella razza, nella nazione, nella religione. Gli altri sono distanti anzi, talora, nemici: così i pagani, così gli incircoscritti. Per i Farisei solo quelli della loro cerchia sono prossimo, gli altri devono essere odiati. La parabola rovescia la posizione. Non dal suo punto di vista è data la risposta, ma da quello dell'uomo ferito. Siamo posti a fianco di lui, perché con lui vogliamo sapere chi si è fatto "vicino". Siamo sofferenti con lui. Ecco il Samaritano sulla modesta cavalcatura di un asino. Vede il ferito. Davanti a lui c'è un giudeo, un nemico. La parabola si sofferma in una descrizione: vede e ha compassione. Si china e pulisce le piaghe aperte, lenisce il dolore con l'olio. E poi sorreggendolo, lo fa salire sulla cavalcatura e va così all'albergo. E passa la notte vicino a quel letto, una notte di veglia donata a un ignoto. Il giorno dopo deve andare: paga due denari, il guadagno di due giorni di un operaio, e poi si impegna, se ci saranno spese a pagare. Poi la domanda di Cristo: "Chi è stato prossimo, cioè vicino, per il ferito?". Cioè è da un nuovo punto di vista che viene posto il problema. Non sono io a scegliere il prossimo, ma è il suo bisogno che mi fa andare vicino cioè divenire prossimo. Il sacerdote e il levita hanno delle relazioni legate alla loro carne, ma non si sono fatti vicini. Il Samaritano supera le fratture politiche, religiose e di classe e si avvicina e diventa prossimo per il ferito. Lo scriba aveva chiesto a Gesù: "Chi è il mio prossimo?". Ora Gesù pone il problema: "Chi dei tre ti sembra sia stato prossimo?". È prossimo colui che risponde a un grido di aiuto con un gesto d'amore. L'amicizia, l'amore naturale possono essere espressione di un amore per sé. Andando vicino a colui che mi cerca io mi dono senza calcolo. Devo dare agli altri la dimensione dell'amore sulla misura dell'amore verso me. Ma poi devo procedere e dimenticarmi. Io devo andare ovunque c'è

un fratello che invoca. Prossimo è un modo nuovo di vedere l'uomo. Non più razza, parentela, cultura: sono cose umane. Ma il bisogno dell'altro è il nuovo legame che vincola, e questo modo di essere è di Dio. Chiunque ha bisogno devo amarlo come amo me stesso. Usare misericordia. *"Va e comportati anche tu a quel modo"*. È la parola di Cristo che ci disturba dopo venti secoli. Non abbiamo capito chi è il prossimo. Sulle vie del mondo ci sono tanti feriti e abbandonati: i poveri, i malati, i soli, i desolati e noi - come il sacerdote e il levita - passiamo oltre senza voltarci indietro. E abbiamo il coraggio di definirci cristiani.



SE IO FOSSI "TU"

di Carla Bianchi Iacono

L'incontro dell'io con il tu è la premessa indispensabile per passare da un generico riconoscimento generale ad uno specifico riconoscimento reciproco degli esseri umani. Come riusciamo a capire l'altro, come ci comportiamo quando ci troviamo di fronte ad un'emozione, ad uno sguardo, all'esperienza di un volto?

Se io fossi "tu" è la manifestazione del "mettersi nei panni dell'altro", di quello o di quella persona che sta di fronte a me e con il quale o con la quale ho intenzione di rapportarmi. Anche se quando si indossano i panni degli altri occorre fare attenzione a non perdere i propri ossia a non annullare la propria identità.

Il tema dell'empatia, che è il gradino più alto del rapporto fra l'io e il tu, secondo la filosofa atea, di origine ebrea, poi convertitasi al cattolicesimo, Edith Stein (da poco santificata da Giovanni Paolo II), è il fondamento di tutti gli atti con cui viene colta la vita interiore dell'altro: consente all'io di comprendere la gioia, il dolore dell'altro come esperienza vissuta. Dell'empatia si possono vivere differenti esperienze, nelle relazioni parentali, amicali, nel linguaggio, nel rapporto tra insegnante e allievo, nella narrazione e nella lettura; insomma in tutta la vasta dimensione in cui nella nostra vita irrompe l'altro. *"... ed è proprio in questo scambio reciproco di esperienze e di relazioni umane che si comprende in modo pieno l'umanità..."*.

Così l'empatia non si circoscrive al limite angusto del rapporto singolo ma dà modo di prendere coscienza dell'alterità, di tutti gli altri, e al tempo stesso di individuare le condizioni di possibilità di rapporto e di comunicazione con gli altri.

L'empatia è anche un sentire che implica un rivivere, in cui un ricordo ci colpisce nei meandri della memoria *"...con il vissuto di un altro che ci contagia in quanto ci trova ricettivi e vulnerabili..."*.

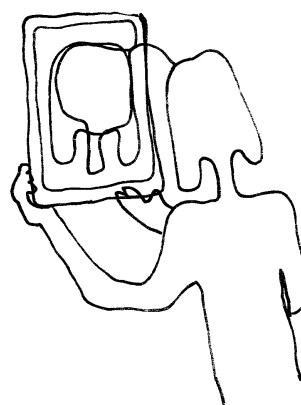
Quante volte una parola che ci colpisce, uno sguardo che scava nei nostri silenzi, un profumo che ricorda un avvenimento trascorso, rimettono in circolo rinnovate relazioni e nuove emozioni.

L'empatia è un continuo movimento che nasce da un iniziale legame tra gli esseri umani integrando l'universale

e il particolare: è quindi un'esperienza trasformatrice, sicuramente difficile e precaria.

Attraverso l'empatia, accade che il nostro "io" sente ciò che l'altro sta vivendo e questa è una pratica troppo spesso dimenticata nella nostra società. Oggi la vita di relazione è per lo più caratterizzata dall'indifferenza verso il mondo dell'altro oltre dall'incapacità di prendere coscienza dei propri sentimenti, sia per vergogna sia per paura di una scorretta interpretazione.

Il piccolo sforzo per cercare di capire l'altro fino a renderlo un "tu", migliora chi lo compie e pone le premesse per una società migliore e con più solide basi etiche di cui l'attuale mondo è spesso sprovvisto.



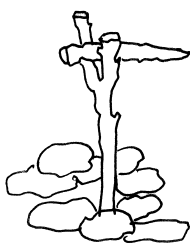
BADEN POWELL

da *"the Scouter"*, gennaio 1929

È il grande piccolo servizio di rendere felici gli altri. Questa espressione dobbiamo tenerla a mente nel formare i nostri ragazzi, particolarmente in questa stagione dell'anno dedicata all'amore cristiano. Se appena un ragazzo si sforza di tenere per la strada un contegno allegro è già qualcosa. Ciò rasserena e rende felici un buon numero di passanti che, tra le centinaia di facce buie e deprimenti che altrimenti incontrano, si imbattono nel suo viso ridente. Portare il ragazzo a far questo nel suo progresso verso più importanti servizi a favore dell'altrui felicità è qualcosa che val la pena di tentare. Una volta instillato nel carattere del ragazzo il desiderio di rendere felici gli altri introdurrà una profonda differenza nei suoi rapporti col suo prossimo e nel suo atteggiamento verso la comunità per la sua vita di adulto.



SULLA STRADA



TU: GIOVANE GLI ALTRI: I VECCHI

di Carlo Verga

Nell'era del consumismo sono ancora i giovani a dialogare con i vecchi? Nei ricoveri per anziani, trovi sempre persone, che li vanno a trovare, ma sono per lo più persone in là con l'età e sempre meno giovani. Fanno eccezione i volontari, ben venga il loro proselitismo.

Potremmo interrogarci su tutto questo e cadere nel ripetitivo: "sono cambiati i tempi - è inutile recriminare" ma, come scout (e non solo) la riflessione va ben oltre. Essa ci porta ad entrare nel mondo di questi altri: i vecchi, e di conseguenza capirli, aiutarli a vincere la loro solitudine, a volte anche con un solo sorriso.

Uno dei loro bisogni è raccontare: lasciamoli condurre nel loro mondo andato, come un contadino vi mostra la sua vigna, o una donna la sua casa.

Potranno ripetere e ripetere e così facendo non fanno informazione ma tradizione, unità umana.

Sono maestri anche narrando banali vicende. Guai se si chiudono nel silenzio, seppellirebbero tesori che nessuno ritroverà. Ascoltandoli li faremo sentire meno soli nell'abitare quel mondo, perché è là che essi abitano, rivedendo volti e riascoltando voci ormai tramontate.

Rivivono i morti, ma anche i vivi vivono di più. Quanta verità c'è in questa inesorabile macchina del tempo. Avere solo il presente è una miseria, ed i giovani senza i vecchi sarebbero troppo poveri.

E tu, giovane, che entri con la mente e se puoi anche con il cuore in questo mondo andato, pensa al tuo domani, quando ti troverai bisognoso di riandare al passato, perché questo non te lo scrolli di dosso: è la tua vita, bene o male spesa.

Potrai avvertire qualcuno un *laudator tempera acta*, frutto di troppa e insopprimibile nostalgia; se lo fa non è certo per animosità o per cattiveria, ma perché vede nel mondo di oggi i pericoli a cui i giovani sono esposti.

Non dunque una reprimenda bensì un sincero augurio, perché l'umanità sia sempre tesa a migliorarsi, pur tra le vicende, ora liete ora tristi che la vita può riservarci.



L'IO E IL TU

di Paola Lavano Meola

IO: Paola; TU: Gianni;

NOI: ci conosciamo da 37 anni e siamo sposati da quasi 30.

I pronomi IO e TU indicano diversità, originalità, doni e carismi differenti.

Il NOI indica l'unità, lo stare insieme, il dividere e condividere, in questo caso, la vita.

Fin dagli anni del fidanzamento ero convinta che il mio rapporto con Gianni sarebbe stato "insieme" e "per sempre", non solo perché ero innamorata di lui, ma perché sentivo di poter condividere pensieri, idee, aspirazioni, progetti.

Ma come fare a trasformare un Io e un Tu in un NOI? Innanzitutto nel rispetto e amore profondo per l'altro, per come è, senza volerlo cambiare ma anzi accettando che l'altro mi aiuti a modificare i miei difetti perché, in un rapporto d'amore, la "correzione fraterna" e il perdono sono tra le modalità in cui l'amore si concretizza.

E poi, il desiderio quotidiano di riscoprire l'altro come una persona sempre nuova, piena di sorprese, non dando mai nulla per scontato.

E poi, i gesti di tenerezza e di attenzione dei primi giorni, mai dimenticati, come la telefonata a metà giornata per sapere come va, aspettare l'altro alla porta quando torna per fargli sentire la gioia di ritrovarsi, il sorriso e un bacio la mattina appena svegli, il segno della croce e la preghiera insieme per ricordarsi vicendevolmente che questo amore è segno di un amore più grande.

E poi, lo scoprire, anno dopo anno, che i gusti diventano più simili; che, soprattutto nelle cose importanti, la si pensa proprio allo stesso modo; che non c'è bisogno di tante parole per capirsi; che, se si è uniti nel profondo, si superano tutte le difficoltà e i problemi e che l'altro, spesso, ti conosce meglio di quanto tu pensi e ti ama veramente per come sei, non per come tu cerchi di apparirgli.

L'IO e il TU sono sempre presenti, perché ognuno continua ad essere sé stesso, nella sua irripetibile originalità, ma il NOI ormai viene prima, è il modo di vivere la nostra vita matrimoniale.



COMUNICARE CON L'ALTRO

di Stefano Zanni

La parola "comunicare" non sempre mi porta a pensare alla posta elettronica e praticamente mai al nuovo decoder digitale terrestre! "Comunicare" oggi mi porta a pensare al parlare, al confrontarsi, al conoscersi. Mi è facile ripensare ad eterne discussioni in comunità capi: ognuno dice la propria e, spesso, le parole di chi parla arrivano

come rumori alle orecchie degli altri, non come concetti, frasi ecc... Ne consegue inevitabilmente che ognuno è portato a ripetere le stesse cose senza valutare quelle degli altri: finisce generalmente con un paciere che interviene per sedare gli animi e per cercare di riassumere chi dice cosa, scoprendo, a volte, che la forma è diversa ma la sostanza è molto simile. E se succede in comunità capi tra persone generalmente adulte, a maggior ragione succederà tra capi e ragazzi nelle branche. Il mio riferimento più fresco è la branca e/g. Guide ed esploratori hanno un'età per la quale dovrebbe essere obbligatorio il casco: spesso tirano incredibili testate su muri durissimi! Non di rado si trovano a dire no insindacabili, a sostenere improbabili tesi dettate dalla contingenza; questo processo finisce con la testa rotta o con una botta talmente forte che la mente del ragazzo si sveglia e suggerisce di riallinearsi con la realtà.

Il quadro, evidentemente pessimistico, rappresenta quei momenti in cui è necessario comunicare con il ragazzo per discutere temi tipo "credo in Dio ma non vengo a messa", "sono scout, ma la divisa non si addice al mio abbigliamento", "se vogliamo chiacchierare la sera in uscita, nessuno deve impedircelo o darci orari: siamo grandi abbastanza", "pattinare sul ghiaccio: ottima idea per l'impresa di reparto!" Gli esempi sono molteplici ed hanno in comune la palesità delle risposte del capo e la quasi sicura testardaggine degli e/g, senza tralasciare l'assurdità dei temi stessi.

In questi casi la preziosità di ingredienti quali calma, razionalità, consensualità, comprensione è commisurata alla loro rarità. La causa della loro scarsità non sempre è da ricercare tra i ragazzi.

Mi accorgo quindi che nella testa del ragazzo c'è spesso l'impressione, il dubbio e a volte la convinzione che quando si discute di un tema del tipo sopra citato il capo "dirà sicuramente che..." questa frasetta frulla vorticosamente nella mente della guida o dell'esploratore interlocutore che aggiunge quella che sarà, secondo lui, la sentenza.

Per un ragazzo della sua età può essere considerato un normale istinto; il problema credo sorga quando a fare così è il capo. Il capo? Dall'alto dei suoi ROSS, CFM, CFA, WAM, ... non riesce a parlare con un e/g senza commettere questo errore? Impossibile!

E invece no.

Pur restando validi i concetti di esperienza, capacità comunicativa, carisma, conoscenza profonda dei ragazzi di una certa età, a volte il capo ha la presunzione di sapere cosa pensa il ragazzo con cui parla, cosa sta per dire, come risponderà ad una sua provocazione. Questo comportamento è sicuramente rischioso per la buona riuscita di un dialogo, discussione o comunicazione che sia.

Nel minare le colonne portanti del comunicare, si scatena, spesso inconsapevolmente, una reazione a catena inaspettata.

Una buona comunicazione aiuta la comprensione; comprendere l'altro significa conoscerlo e conoscerlo significa riuscire a scoprire le sue qualità e i suoi difetti; da qui il salto verso il vivere la comunità è breve.

Forse la faccio troppo facile o troppo difficile, sta di fatto che le difficoltà di comunicazione con il prossimo è uno dei problemi più urgenti nelle comunità piccole e grandi

dalla famiglia, all'Europa. Tra queste sicuramente si trovano la comunità capi e la squadriglia.

Da queste considerazioni vedo la necessità di ripensare a certi "colloqui", di rivalutare quanto di ricco c'è in una discussione con un ragazzo di 15 anni che cerca comprensione e spazio e, a volte, cerca dove sa che può trovare: gli scout



TU

da "Temi generatori di don Tonino Bello"

"Non ti dimenticherò mai. Ho scritto il tuo nome sulla palma della mia mano." Sapere che, questa frase di Isaia, Dio la ripete a te, a me, a tutti, fin da quando siamo stati concepiti nel grembo materno, non può non alzare la soglia del nostro rapporto personale con lui.

Lui che, come dice il profeta Baruc, chiama le stelle per nome, ed esse gli rispondono "eccomi" brillando di gioia! Lui che non deposita negli archivi i nostri volti, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi. Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca a uno a uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli, con la passione struggente dell'innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni...

È fortemente educativo far capire che Dio, pur chiamando tutti per nome, non è, però, un mastodontico computer.

Non è il grande magazzino dei nostri nomi. E neppure l'archivista supremo che per ogni uomo allestisce un "dossier" riservato. Non è l'infalibile memorizzatore di fatti e misfatti, che poi, nel giorno del giudizio, egli userà come prove di merito o come capi d'imputazione nei nostri confronti. Sarebbe veramente banale ridurre Dio al ruolo di controllore dei nostri "sgarri", o al rango di banchiere dei nostri titoli di credito. Un Dio siffatto, che vesta l'abito del funzionario compiaciuto o che indossi la divisa del gendarme, è quanto di più allucinante si possa pensare.

Occorre, invece, trasmettere il messaggio che ognuno di noi gli sta a cuore. Che si prende cura di ciascuno, singolarmente, non all'ingrosso. Che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone, lui non le ama in serie.

Che se per la civiltà informatica Gigi, uscito dal manicomio, è niente più che un "soffio" elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano sugli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni delle vittime della guerra, egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola. Che l'uccisione di un uomo prima ancora che nasca gli distrugge tra le mani un capolavoro irripetibi-

le, a cui stava per dare l'ultimo tocco. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura del Sahel gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito.



LA MIA TESTIMONIANZA DOPO 60 ANNI DI SACERDOZIO

di don Giovanni Barbareschi

15 agosto 1944 - 31 ottobre 2004

Dice il Vangelo di questa domenica che Zaccheo cercava di vedere Gesù, di incontrarlo.

Anch'io ho cercato di incontrare Gesù.

Me ne aveva parlato la mia mamma, ma volevo incontrarlo io. Nella mia adolescenza ho cercato sempre di arrivare al vero, alla verità. Ho adorato l'intelligenza per la sua capacità e profondità.

Ma poi ho incontrato i limiti dell'intelligenza. Me li ha fatti incontrare la vita ...

Che significa verità di un'amicizia, verità di un amore, verità di una morte ?

Mi sono accorto che non cercavo la verità, ma volevo conquistarla, possederla, farla mia, volevo che fosse la conclusione di un mio ragionamento.

Cercavo l'evidenza ... e invece la verità è mistero. L'evidenza sarà sempre alla superficie della verità.

Poi, a diciassette anni, l'incontro con quella frase del Vangelo di Giovanni : "Qui facit veritatem venit ad lucem", colui che fa la verità arriva alla luce.

La verità non è un pensiero, non è un ragionamento, non è la conclusione di un sillogismo.

La verità si fa, si vive, la verità è la vita.

Più tardi, nel faticoso cammino di ricerca, l'incontro con quella frase di san Paolo nella lettera ai Galati : "In libertate vocati estis", ogni uomo è chiamato a realizzare la sua libertà.

Questa è la buona novella !

Quando realizzi la tua libertà, tu ami, tu compi un atto di amore, perché solo l'amore è la concretizzazione della tua libertà.

Ogni rapporto con le persone e con la realtà che non sia un rapporto di amore è dipendenza, schiavitù ... dipendenza dalle abitudini, dai condizionamenti, dalle emozioni o dagli interessi del momento.

Così mi sono innamorato della libertà, della libertà mia, della libertà di ogni uomo.

E sono diventato prete per questo, perché ho capito che era la mia strada per aiutare ogni uomo a raggiungere la sua libertà, tutta la libertà di cui è capace, tutta, la sua possibilità di amore.

Essere prete è qualcosa che va oltre l'esercizio del ministero.

È la scelta libera di una persona che risponde a una chiamata e consacra il suo io più profondo, la sua persona.

E tu sei prete in tutto quello che fai, che dici, che pensi, che sogni, che ami.

E sarai sempre prete, nell'eterno. " Tu es sacerdos in aeternum ". Ho avuto qualche difficoltà nella mia vita : ho incontrato il dolore, quello fisico e quello morale.

Tutte le volte che sono arrivato ad accettare, ripeto, accettare e non solo subire, quella prova, quell'ingiustizia, quel torto, ho capito che era un invito ad amare un po' di più e un po' meglio.

Ogni dolore è la strada che permette all'uomo di vivere la sua libertà con un atto d'amore.

Ed ora vivo la mia vecchiaia. Tra poco 83 anni !

Divento vecchio: vedo un po' meno, sento un po' meno, ma capisco un po' di più.

Non mi sto avvicinando alla fine, ma all'eterno.

Non sono più desideroso di conquistare la realtà, di dominarla, di farla mia, ma sono solo in attesa che essa si riveli a me nella sua totalità.

Ho capito che la mia totalità è essere persona.

La persona esiste, come persona, in ogni fase della vita.

Il bambino non è meno persona dell'adulto, e non esiste solo per diventare adulto.

Il vecchio non è un adulto sminuito, anche se meno efficiente.

Non siamo al mondo per fare, ma per essere.

L'eterno non è in rapporto con le fasi biologiche della vita, ma con la persona ...e la saggezza si raggiunge quando l'assoluto e l'eterno penetrano nella coscienza individuale e illuminano la banalità della vita di ogni giorno.

Ed io, prete anziano, vecchio prete, ma non prete vecchio, voglio continuare a testimoniare una fede certamente meno esigente e meno precisata nel suo aspetto intellettuale, ma più profonda nel suo aspetto esistenziale.

Dice la seconda lettura di questa domenica : "Quasi che il giorno del Signore sia imminente".

Mi sono trovato in questa situazione. Ricordo quel giorno: prigioniero delle SS, mi avevano picchiato, torturato, per farmi parlare, per conoscere i nomi di coloro che, con me, lottavano per la libertà di ogni uomo.

Non avevo parlato e allora mi misero al muro per la fucilazione, con gli occhi bendati.

Poi spararono a vuoto, ma io non lo sapevo.

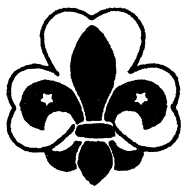
Ricordo quel momento ... "Quasi che il giorno del Signore sia imminente".

Ero felice perché la mia vita terrena terminava con una scelta libera.

Ricordate, amici di ogni età e di ogni fede, la nostra vita, questa nostra umana e banale vita di tutti i giorni è un dono meraviglioso, perché ogni giorno nasconde una possibilità infinita di atti di amore e di libertà.

È questo il Vangelo, è questa la buona novella!





MASCI

La Segreteria MASCI informa sulle nuove attività relative al nuovo anno appena iniziato.

Domenica 16 Gennaio si è tenuto in Sede MASCI Via Burigozzo il Segretariato Regionale che ha organizzato i nostri prossimi incontri :

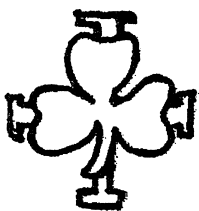
12-13 Febbraio La pattuglia regionale famiglia in collaborazione con il settore nazionale famiglia ha programmato questo incontro che si terrà a Caravaggio presso la Casa del Pellegrino. Il tema sarà : “DI NUOVO COPPIA I figli sono ormai adulti – La coppia si rigioca” – Relazione dello psicologo Dott. Giuseppe Colombo – Con l’aiuto degli esperti si potranno focalizzare gli aspetti positivi e negativi del momento in cui la coppia si ritrova e si rigioca, in una nuova situazione familiare e relazionale. L’incontro è aperto a tutti.

5-6 Marzo La Giornata dello Spirito che si terrà a RHO presso Collegio Oblati Missionari – Santuario dell’Addolorata. Il tema sarà: “Ma sulla tua parola getterò le reti”- relatori: Don Giorgio Basadonna, Don Leonardo Parroco Comunità Milano 1°, Don Andrea Lotterio. L’incontro prevede lezioni sul tema, veglia di adorazione notturna e lavori di gruppo delle comunità Masci.

In questo segretariato verrà anche definito il Regolamento Regionale del MASCI in considerazione del nuovo Statuto, questo documento regolerà le nostre attività e la gestione del lavoro nella nostra Regione Lombardia.

Cogliamo questa occasione per inviare agli amici di “Percorsi” i nostri migliori auguri per questo Nuovo Anno e una buona Pasqua.

Per ulteriori informazioni ed altre notizie dal MASCI consigliamo di andare sul sito: www.masci.it. È molto ricco e riporta tante news interessanti



EX AGI

Il resoconto della nostra route di Santiago, nell’ultimo numero di Percorsi, si concludeva dicendo che questa esperienza aveva lasciato in tutte “voglia di impegno per l’anno che verrà”.

Il primo passo del nuovo anno è stato il consueto incontro di inizio Avvento a Vertemate dal tema “la fatica di essere popolo di Dio: cercare di camminare insieme, rispettando le differenze”

Ci ha guidato in questa nostra ricerca la lectio di P.Adalberto che commentando gli Atti degli Apostoli (10,34-48) ha sottolineato l’importanza della Parola e l’obbedienza allo Spirito, come fece Pietro che scoprì la profonda onestà e rettitudine del pagano Cornelio. Ci ha aiutato a cogliere come l’ascolto della Parola fa compiere un cammino che si espande nello spazio e che l’annuncio raggiunge i destinatari più vari, personalità emblematiche, diverse per possibilità culturali ed esistenziali.

Nel pomeriggio con Nina e Federica abbiamo ripercorso il “viaggio-pellegrinaggio di pace in Israele”, cioè il cammino ecumenico promosso dal Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, nel giugno scorso.

Con loro abbiamo potuto intravedere il faticoso cammino di chi, pur in mezzo a difficoltà, contraddizioni, problematiche sociali, politiche e religiose cerca di essere segno che è possibile operare per la pace, o forse ancora di più di voler credere e sperare a tutti i costi che la pace è possibile e comunque è un obiettivo a cui tendere a qualunque prezzo.

Abbiamo poi concluso con voci di preghiera che ebrei, musulmani e cristiani elevano al Signore, unico Dio, con parole di lode, con richiesta di perdono, con preghiera di intercessione....

Siamo ripartite con la volontà di continuare a cercare di costruire la pace, nelle piccole e grandi situazioni, e con qualunque persona di buona volontà.

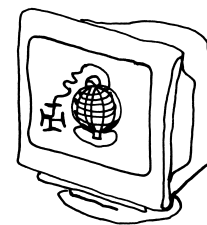


Il professore Cesare Cavalleri, direttore di “Studi Cattolici” e vecchio scout, ha ricevuto la medaglia d’oro quale premio internazionale per la Cultura Cattolica 2004.

Ci associamo anche noi ai numerosissimi messaggi di congratulazioni e compiacimento, tra cui quello del Presidente della CEI e la presidenza della Repubblica. Cavalleri ha dedicato la sua vita alla cultura cristiana lavorando per mantenere alta la dignità della letteratura e della saggistica nella prospettiva evangelica”

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



✿ MAREMOTO SUD EST ASIATICO

La terribile tragedia che alla fine di dicembre si è abbattuta sul sud est asiatico coinvolge tutto il mondo scout intensamente. Ogni organizzazione nazionale si è attivata per raccogliere fondi e materiali utili da inviare nelle zone del disastro. Il WOSM e la WAGGGS riportano sui loro siti notizie quotidiane, corredate di foto, mandate

dagli scout del posto che si prodigano nel soccorso, nell'assistenza e nell'animazione per i bambini nei campi e negli ospedali. Le maniche arancioni dell'uniforme e la noce di cocco simbolo degli scout indonesiani portano nel panorama disastroso della missione di Aceh un po' dell'aiuto che ogni scout del mondo vorrebbe poter dare in prima persona.

✿ **LA GIORNATA DEL PENSIERO 2005** avrà come tema il cibo, per celebrare le differenze e scoprire nuovi sapori da tutto il mondo. Ma sarà anche l'occasione per riflettere sulla fame nel mondo e suscitare iniziative per combattere e cambiare la situazione di milioni di persone che quotidianamente lottano per nutrirsi a sufficienza.

✿ **IL PAN AMERICAN JAMBOREE**, si è svolto all'inizio di gennaio in Argentina e ha visto radunarsi a Buenos Aires 7000 scout da tutto il continente Americano e dall'Europa. Il tema scelto per questo evento è stato "Un Continente, una speranza".

✿ **LA ARAB SCOUT REGION** ha festeggiato i 50 anni dalla sua costituzione con un incontro che si è svolto al Cairo nel mese di dicembre.

✿ **LES GUIDES ET SCOUTS DE FRANCE** in collaborazione con gli scout di **Haiti** non si stancano di sottoporre all'attenzione di tutto il mondo scout la situazione drammatica in cui ancora versa il paese caraibico dopo molti mesi dal passaggio devastante dell'uragano Jeanne. Gli scout haitiani hanno organizzato una rete capillare per la distribuzione di aiuti umanitari raccolti dalle grandi organizzazioni internazionali e gli scout francesi, canadesi e belgi hanno sostenuto con numerosi campi di lavoro durante il periodo natalizio il lavoro dei fratelli haitiani.

✿ **MARIE LOUISE CORREA** medico del Senegal, è la prima donna ad essere eletta presidente del World Scout Committee. Promuovere l'uguaglianza, le pari opportunità e responsabilità fra uomini e donne è una delle priorità strategiche dello scautismo. Molte donne africane sono arrivate ad occupare posizioni di grande rilievo nel movimento scout in Africa. A vari livelli le donne che si occupano di scautismo nel continente africano si stanno adoperando per creare una rete di sostegno che favorisca la partecipazione femminile al movimento scout.

✿ **EUROJAM**

Sono trenta i paesi che hanno iscritto delegazioni e reparti per partecipare a questo evento che radunerà 20.000 scout e guide europei in Inghilterra, al Gilwell Park, all'inizio del prossimo agosto. I lavori fervono, si tengono le audizioni per lo spettacolo di inaugurazione e si reclutano volontari (maggioresi) da tutta Europa che si impegnino a dare una mano nell'organizzazione di questa bella festa dello scautismo del nostro continente.

✿ **A BROWNSEA** in occasione dell'anniversario del primo campo scout, il 1 agosto 2007 si raduneranno gli scout di tutto il mondo. I preparativi per adeguare le strutture presenti sull'isola sono già avviati: oltre alla ristrutturazione delle vecchie baracche e all'adeguamento dei servizi è prevista anche l'apertura di un piccolo museo sullo scautismo e sull'ambiente naturale dell'isola.

✿ **ROVERWAY**

WOSM e WAGGS hanno affidato alla FIS l'organizzazione della seconda edizione del Roverway, un grande incontro internazionale che coinvolgerà circa 5000 rover e scolte europei nell'estate del 2006. Il primo appuntamento si è svolto nel 2003 in Portogallo, dove si sono incontrati 2500 rs provenienti da tutti i paesi europei.

✿ **VALENCIA** incontro a sul dialogo religioso (WOSM e WAGGS), il cui tema è stato: "Imparare a vivere insieme, tolleranza e solidarietà". Per l'Italia ha partecipato l'assistente ecclesiastico della Puglia Jean Paul Lieggi insieme ai rappresentanti di 33 organizzazioni scout nazionali e di 12 confessioni religiose. Per il futuro, il simposio ha confermato la creazione del Forum Internazionale degli Scout Ebrei e la Fratellanza Internazionale degli Scout Buddisti. Un secondo incontro interreligioso è previsto nel 2006 a Taiwan.

✿ **LA FRECCIA ROSSA** corre ancora: la branca RS lombarda ha in programma di organizzare una route in Terra Santa nel mese di settembre 2005.

✿ **GMG**

La partecipazione alla giornata Mondiale della Gioventù è un appuntamento importante per lo scautismo italiano. Quest'anno si svolgerà a Colonia durante il mese di agosto e si prevede una massiccia presenza di rover e scolte dell'Agesci, che sperimenteranno sia la dimensione internazionale dello scautismo che la comunione con le altre realtà ecclesiali.

✿ **ALL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA** è stato presentato il libro di Roberto Cociancich "Passi di vento" nell'ambito di un incontro dal titolo "I giovani e le scelte di vita tra sfide ed interrogativi della società contemporanea"

Quest'anno chi sottoscriverà l'abbonamento a Esperienze e Progetti riceverà come primo numero il libro, fuori commercio:

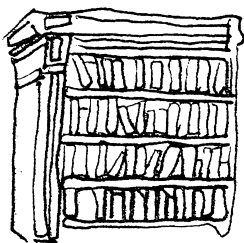
GIRL GUIDING (SCOUTISMO PER RAGAZZE) di Baden Powell nell'edizione italiana e per la prima volta pubblicata in Italia.

Nell'annata è previsto anche un numero dedicato a Baden, primo Assistente Ecclesiastico del Centro, nella ricorrenza del suo venticinquesimo di morte.

Il versamento di 15 euri va effettuato sul c/c postale 11043403 intestato a Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, via Bonci 4, 40137 Bologna.

IN BIBLIOTECA

a cura di F. Quatreyeux



LA STORIA DEL MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI 1943-2004

– di Carlo Guarnieri, pag. 269- ed. Nuova Fiordaliso

Il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, MASCI, nasce nel 1954 dalla trasformazione della quarta branca dell'ASCI in un movimento autonomo di scout adulti. Questo libro fa la storia delle migliaia di persone che hanno contribuito a farlo nascere, vivere e crescere con impegno, fantasia e amicizia.

Il libro è diviso in tre parti. La prima comprende la storia del MASCI fino ai nostri giorni; la seconda le principali idee e attività che caratterizzano il MASCI, la loro nascita e il loro sviluppo; la terza parte lo Statuto e il Patto Comunitario, un glossario della terminologia MASCI, nomi e dati numerici.

Uno strumento utile per aiutare gli Adulti scout e quanti siano interessati a capire che non si può essere protagonisti del proprio tempo se non si conosce la propria storia.

ESSERE FORTI PER ESSERE UTILI – Il metodo naturale e di educazione fisica di Georges Hébert e sua applicazione nello scoutismo – di Cesare Bedoni – pag. 171- ed. Nuova Fiordaliso

PASSI DI VENTO – In cammino verso la Partenza – di Roberto Cociancich – pag. 324 – ed. Nuova Fiordaliso

Gli Autori di questi due volumi hanno conosciuto don Ghetti e fanno parte dell'Associazione Ente Ghetti. Questa Associazione ha ripreso, dopo la morte di don Ghetti, a pubblicare volumi nella collana EDIFICARE fondata da don Ghetti: Ci spiace che i due autori non abbiano inserito questi due volumi nella collana EDIFICARE edita dalla Nuova Fiordaliso.

L'ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA – 18 volumi- editrice Corriere della Sera – De Agostini

Stanno uscendo, settimana dopo settimana i volumi illustrati con belle fotografie a colori. I testi delle introduzioni sono a cura del prof. Giacomo Corna Pellegrini ordinario di Geografia all'Università degli Studi di Milano. Giacomo è stato scout a Brescia e poi, censito nel Clan "La Rocchetta" di Milano; partecipò alla "Freccia rossa" la mitica impresa che portò in motocicletta dall'Italia alla Norvegia 25 rovers che, oltre a partecipare alla "Rover moot", lanciarono l'iniziativa di curare i bimbi feriti o mutilati durante la guerra sulla scia dell'Opera di don Gnocchi.

Segnaliamo inoltre:

IL VESCOVO DI CODERA – In memoria di don Andrea Ghetti – di Giovanni Galli – ed. Editoriale Srl

Attraverso le testimonianze di chi ha conosciuto personalmente questo straordinario sacerdote, l'autore ha voluto ricostruire il singolare legame che unì don Ghetti alla Val Codera: un legame iniziato nel 1939 e interrotto dalla scomparsa prematura di don Andrea nel 1980.

TIBET SENZA COMPASSIONE – di Tristano Banti – pag. 71 – ed. Manni

I bambini sono bellissimi, al collo portano sempre tanti amuleti dati dai loro Lama. La loro vita nomade non consente una sopravvivenza se non con grandi doti. Il destino di questa gente è nelle mani di Dio

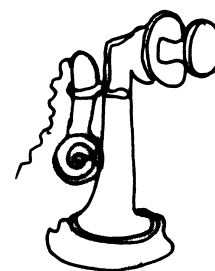
GIULIO SIMI – Vita di un cristiano semplice misericordiosamente felice – di Luca Diliberto – pag. 102 - ed. Il dialogo

Simi era un'aquila randagia. Il libro sarà utile ad ogni età a partire dall'adolescenza perché presenta una vita sicuramente interessante che mostra, con la forza e la sorpresa del vissuto, la gioia e la fatica del crescere.

LE CAPPELLE DELLA MIA VALLE – di don Siro Tabacchi e Genesio Aldrovandi – pag.191 – edizioni Parrocchia di san Lorenzo di Chiavenna

È lo stupore della fede che ha ispirato le generazioni passate alla necessità di costruire le cappelle lungo il cammino della loro vita che era fatta di fatiche dall'alba al tramonto sull'alpe. Sono cappelle piccole, umili, non disturbano il paesaggio. Tra muri, un tetto, a volte un cancello in ferro o in legno, un affresco, un quadro, una statua. Il montanaro sostava, una preghiera, un segno di croce e si rimetteva in marcia.

RACCONTIAMOCI



ENTE

Si avvicina anche quest'anno l'appuntamento dell'assemblea dei soci.

È un momento istituzionale, ma anche di incontro, un momento in cui verificare insieme il cammino fatto, migliorare le nostre attività e progettare nuovi percorsi. Quest'anno l'appuntamento è particolarmente importan-

te perché oltre a tutto questo dovranno essere eletti i membri del Consiglio e quelli del Collegio dei revisori. Durante la riunione del Consiglio del 1 dicembre 2004 si è provveduto all'aggiornamento dei soci, compito anche questo istituzionale, ma mai assolto. Sono quindi stati ammessi come soci ordinari tutti coloro che, condividendo gli scopi e le finalità dell'Ente, hanno anche provveduto al versamento della quota annua associativa per gli anni 2003 e 2004.

L'assemblea è convocata per sabato 12 marzo alle h. 17 in Via Burigozzo e si concluderà con la S. Messa alle h. 19.

Questa collocazione pomeridiana speriamo possa favorire la partecipazione di un ampio numero di soci. Speriamo quindi di potervi incontrare numerosi.

Dallo Statuto:

Art. 2 - L'associazione si propone di:

- a) raccogliere e diffondere il pensiero e l'opera educativa di Monsignore Andrea Ghetti; b) richiamare l'attenzione sui problemi giovanili ed educativi in genere;
- c) promuovere, sostenere e diffondere il metodo ed il movimento scout;
- d) istituire centri di ritrovo, di cultura e di attività per giovani, privilegiando il movimento scout.

Art. 3 - Gli scopi dell'associazione sono:

- 1) raccogliere scritti, discorsi, interventi, lezioni, pubblicazioni di Monsignore Andrea Ghetti e divulgarli;
- 2) costituire centri di cultura e di spiritualità scout per la formazione morale, religiosa, scout dei giovani;
- 3) promuovere incontri ad ogni livello dei giovani; sia sotto il profilo dell'approfondimento dei problemi giovanili sia della loro risoluzione;
- 4) favorire la formazione di educatori e capi Scout mediante convegni, campi scuola, corsi di formazione, seminari eccetera;
- 5) favorire lo sviluppo di attività educative e del movimento scout;
- 6) proporre iniziative atte a suscitare conoscenze ed interesse nel mondo ecclesiale alle tematiche educative scout.

Art.7 - L'associazione comprende tre categorie di associati: fondatori, ordinari ed onorari. [.....]

Sono ordinari coloro che, fattane domanda al Consiglio di Amministrazione, sono ammessi dal Consiglio stesso, con votazione segreta e con la maggioranza dei due terzi dei componenti. [...]

Art. 8 - [...] L'adesione all'associazione ha validità per due anni e si intende rinnovata per un altro anno se l'associato non provvede a presentare le dimissioni entro il termine infra previsto.

Art. 9 - La qualità di associato si perde:

- a) per dimissione [.....]
- b) per decadenza, pronunciata dal medesimo Consiglio di Amministrazione a seguito di morosità nel versamento della quota annuale o di eventuali altri oneri associativi;
- c) per esclusione [...]

Art. 15 - Spetta all'assemblea:

- a) eleggere i membri del Consiglio di Amministrazione di propria competenza;
- b) eleggere il Collegio dei Revisori dei Conti ed il Presidente del medesimo;
- c) approvare la relazione del Consiglio di Amministrazione che annualmente lo stesso deve elaborare, nonché il conto consuntivo e preventivo;
- d) stabilire la quota annua associativa;
- e) deliberare eventuali modifiche dello statuto;
- f) decidere lo scioglimento dell'ente.

PIÙ PRETI PER LO SCOUTISMO

di Gian Maria e Federica Zanoni

Da sempre l'Associazione è una realtà di frontiera che cerca il dialogo e che offre spazi per sviluppare una pastorale giovanile in profondità.

In questa prospettiva l'**Ente Baden** di Milano, nato per ricordare la figura di due grandi educatori scout, Andrea e Vittorio Ghetti, offre sostegno e stimolo alle attività dell'AGESCI, contribuendo, da un lato, a diffondere una conoscenza critica dell'associazione e, dall'altro, favorendo una comprensione della vita e della cultura del mondo d'oggi.

In questo spirito nasce il percorso "**Più' preti per lo Scouting**", sia per garantire una presenza più consistente di A.E. nell'associazione, sia per valorizzare il servizio di quei sacerdoti che attualmente già sono nelle unità.

In questi anni si è consolidata la tradizione dei **Cantieri di approfondimento metodologico per A.E.**, momento saliente di questo percorso.

Nella suggestiva cornice di Colico e della Val Codera sono stati affrontati i temi della Direzione spirituale, del Simbolismo, della Liturgia e della dimensione sacramentale, della Spiritualità scout, della Comunicazione tra adulti...

Benché non sia facile per un sacerdote, immerso nei quotidiani impegni pastorali, accogliere un invito di questo genere, abbiamo visto che in questi anni la proposta è stata apprezzata, soprattutto come occasione di fraternità sacerdotale, di preghiera, di approfondimento del proprio servizio e del metodo scout.

Anche nel 2005 si terrà il **Cantiere per A.E. (dal 17 al 20 aprile 2005, in Val Codera).**

Il tema sarà: **Scouting: educazione a scelte etiche**

Potranno partecipare anche i Capi gruppo, le religiose, i seminaristi e tutti coloro che hanno a cuore la religiosità dei giovani, per guidarla verso una fede adulta.

La metodologia del Campo, concordata con la Fo.Ca. Nazionale, sarà ovviamente in stile rover. Le chiacchierate, la comunicazione di esperienze, i momenti di discussione e di riflessione saranno come sempre verificati nella concretezza della strada, della vita all'aria aperta, del contatto con la natura, all'insegna della comunione, della preghiera e della celebrazione liturgica, in un clima di fraternità sacerdotale.

Per valorizzare questa iniziativa l'Ente sta operando al fine di creare e mantenere stretti legami con i Seminari della Lombardia. Per questo verranno offerti incontri per gli studenti dell'ultimo anno, week-end metodologici,

sempre rivolti agli studenti dell'ultimo anno, per vivere concretamente la vita delle Branche su terreni che ci sono cari (Piazzole, Colico...). Inoltre, dal 2005, tutti i seminari riceveranno gratuitamente le riviste scout (Servire e Scout Proposta Educativa).

A completamento di questo percorso l'Ente mette a disposizione una serie di schede informative relative ai **Luoghi di spiritualità**, una sorta di censimento dei luoghi e delle Comunità (religiose, monastiche...) in grado di offrire alle Comunità Capi e alle Comunità R-S la possibilità di un confronto e un'occasione di spirituale, anche per un breve spazio quale un'Uscita o una giornata dello Spirito.

Per informazioni:

Don Andrea Lotterio e-mail lotterio.donandrea@libero.it - tel. 02/58314693 - Giovanna Piotti Materossi: tel. 030/41281 (ore serali)

FONDAZIONE

Diversi progetti in movimento caratterizzano l'anno 2005 per la Fondazione Baden.

Le novità più articolate riguardano Codera, dove è trascorso un anno ricco di impegni e soddisfazione. L'utilizzo della casa è stato costante, e la presenza di una efficiente pattuglia di Custodi ha permesso di accudire nel migliore dei modi i numerosi Gruppi saliti in Valle e di far vivere loro, attraverso le chiacchierate di bivacco sulle A.R. - cui la Casa è stata solennemente dedicata in giugno- e diversi servizi resi agli abitanti, un'esperienza forte ed autenticamente scout. Ma non solo: oltre a cementare un forte senso di fraternità tra i componenti di quella che ormai è nota come "Co.Ca. Codera 1", l'attività ha permesso di ristabilire con la Valle ed i suoi abitanti (o ... quasi!) relazioni di vera amicizia, che negli anni si era venuta deteriorando. Oltre ad un memorabile rifornimento di legna, la Centralina ha visto ampliare le piazzole esistenti (Emanuele è anche diventato un eccellente 'picapreda' imparando l'antica arte del taglio dei massi di granito) e recuperare altre vicine: l'unico limite è ora dato dall'esistenza di un solo servizio ... A breve la casa riceverà in donazione un impianto fotovoltaico, che ne permetterà un'illuminazione adeguata. Ma la novità principale è la probabile donazione di un prato in alta Valle, che verrà attrezzato di servizi per tende: maggiori dettagli ad ... operazione compiuta!

In via Burigozzo si sono effettuati lavori di sistemazione delle stanze e dei bagni del pensionato: dopo 12 anni di servizio intensivo, la casa richiede manutenzioni poco apparenti, ma importanti in sé e di rilevante impegno economico.

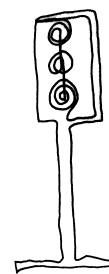
Buone nuove da Colico, dove i progetti per la sistemazione del tetto dello Chalet e la ricostruzione delle baite delle Streghe, firmati anche dai proprietari, affrontano l'iter delle autorizzazioni edilizie: dovremmo essere presto sul cantiere.

A Schignano il cantiere prosegue, una volta completato il rifacimento del tetto.

Le basi di Villa Barni e di Monza funzionano a pieno ritmo, tra rinnovi dei comodati ed operazioni di miglioria, permettendo lo svolgimento di uscite, feste e campestri di gruppi cittadini e non.

Come si vede, un momento di grande attività (e di forte impegno economico, che richiede la collaborazione di tutti nella ricerca di contributi e finanziamenti!); sarebbe però un peccato se venisse letto come fatto puramente immobiliare: lo stile e l'entusiasmo di tutti coloro che collaborano come custodi, gestori, consiglieri e revisori ai progetti della Fondazione (e la partecipazione reciproca ai filoni di attività dell'Ente) caratterizzano positivamente l'esperienza nell'autentico senso della comunità e del servizio all'Associazione.

SENZA PRETESE



Da "L'Avvenire" del 1.12.2004 riportiamo la riflessione di Gianfranco Ravasi che ci sembra appropriata al tema di questo numero di PERCORSI

«IMPARARE L'UOMO»

Ti sto imparando, uomo/ t'imparo piano, piano./ Di questo difficile studio/ gioisce e soffre il cuore.
JerzyLiebert (1904-1931) sarebbe rimasto per me e per molti altri un nome ignoto se non ci fossimo imbattuti in questi suoi versi, citati da Giovanni Paolo II nel suo libro "Alzatevi, andiamo!" (Mondadori). In realtà, un mese fa, durante una serie di conferenze tenute in Polonia, sono riuscito a sapere dal pubblico quanto questo poeta, morto a soli 27 anni, fosse popolare, soprattutto come autore di testi di canzoni popolari. Il Papa così commentava quei suoi versi: «Ogni uomo è una persona individua e perciò io non posso programmare a priori un certo tipo di rapporto che valga per tutti, ma debbo, per così dire, impararlo ogni volta da capo». Sì, è vero, ogni persona è un microcosmo sempre nuovo e sorprendente e bisogna pazientemente impararne la mappa, se si vuole essere accanto ai suoi dolori, rispondere alle sue domande, condividere le sue speranze. Anche la donna o l'uomo che ti è da sempre vicino ha dentro di sé tanti spazi segreti che solo con attenzione amorosa possono essere scoperti e solo per amore possono essere svelati. E, come dice giustamente il poeta, «un difficile studio», ma è solo per questa via che si riesce a stabilire un legame autentico e che si può conoscere l'umanità. Certo, talora - come affermava il grande Goethe - l'uomo è un «microcosmo di pazzia»; ma è pur sempre «immagine e somiglianza di Dio» e, come tale, capace di grandezze sconfiniate, di messaggi sor-

prendenti, di amori generosi e totali. E conoscendolo, ovviamente conosciamo noi stessi.

Da "Il Corriere della Sera" del 21.1.2005 riportiamo uno stralcio dell'articolo di Claudio Magris "Chi usa le catastrofi per nominare invano il nome di Dio"

... Una sciagura che fa morire tante persone fa sempre guadagnare qualcuno, se non altro le imprese di pompe funebri, ma pensare che sia stato Dio a farle morire, come un sicario assoldato per accrescere quei profitti, è un'indecenza e una imbecillità. Chi è sicuro che Dio sia dalla sua parte, come i nazisti che proclamavano «Gott mit uns», Dio è con noi, è quasi sempre un imbroglione violento o — come in quel caso — assassino, che per fortuna, come in quel caso, spesso finisce male.

... Dio che mette alla prova è un profondo tema religioso ed è bene non farne involontarie parodie. L'inflazione del nome di Dio impazza soprattutto negli innumerevoli dibattiti mediatici dedicati alla tragedia del maremoto asiatico, dinanzi alla quale ci si domanda perché Dio l'abbia permessa o voluta, se e in quale connessione essa stia con le colpe degli uomini, se essa metta o no in discussione la misericordia o l'esistenza di Dio. Alla tv, alla radio, sui giornali, si afferma o si nega un significato religioso di questa tragica vicenda, si accusa Dio e/o l'uomo; rappresentanti delle varie confessioni religiose, filosofi, intellettuali espongono le dottrine delle loro Chiese, delle loro ideologie e della loro filosofia sul dolore, la colpa, il castigo, il destino, l'amore, l'ira o l'indifferenza di Dio. Ogni sventura, ogni ingiusta e atroce sofferenza pone certo — soprattutto ai credenti — l'antica, terribile domanda sulla responsabilità di Dio: dov'eri tu, quando succedeva questo intollerabile scandalo, quando un innocente veniva umiliato, calpestato, torturato, massacrato, trucidato? Questa domanda, questo grido che è insieme di protesta e di aiuto, è forse l'essenza della religione, che nasce per rispondere al dolore e per riscattarlo; è insieme la sua forza e la sua debolezza, la forza della sua partecipazione al dolore e della sua promessa di redenzione e la debolezza dell'inadempimento di quella promessa, mai mantenuta eppure mai cancellata. Ma occorre lo tsunami, con i suoi oltre duecentomila morti, per riaccorgersi di questo? Forse che la morte di un solo individuo straziato non pone, con altrettanta forza, quella domanda, non spinge con altrettanta forza a invocare Dio, ad afferrarsi a lui, a negarlo, ad accusarlo, a pregarlo o a bestemmiarlo con eguale diritto?

... Il numero delle migliaia e migliaia di morti e diseredati non aggiunge nulla a queste domande. Quel numero pone problemi pratici diversi: enormi problemi tecnici, economici, sociali, politici, d'ordine pubblico e così via; non muta la metafisica né lo scandalo esistenziale della sofferenza, che è sempre lo stesso, la storia di Giobbe.

... Alcune catastrofi naturali sono causate o concausate pure dall'attività criminosa o irresponsabile di quella specie naturale che sono gli uomini. La colpa è solo indi-

viduale e solo in quanto tale, in quanto specifico atto criminoso, è punibile. Credenti e non credenti possono parlare solo della sua punibilità da parte del Codice penale, senza pretendere empiricamente di identificarsi con Dio o di punire in suo nome.



Nessuna crisi per la nostra compagnia di bandiera!

In questo vorticoso mondo è difficile trovare momenti di intrattenimento calmi e piacevoli. Ci si incontra si vorrebbe... ma il tempo è poco e si rimanda. Ma noi vi proponiamo un modo per combinare momenti di comunità, di cultura, di spiritualità e di svago il tutto in salsa Scout. Da molto tempo, infatti, l'ultima settimana di agosto è dedicata ad un viaggio che include tutto o quasi. Con l'aiuto di un Assistente si viaggia, si canta, si prega ed altro. Dopo l'esperienza di Terra Santa, Egitto, Turchia, Siria, Grecia e l'anno scorso è stata la volta di Santiago, quest'anno si sceglierebbe fra: Algeria-Tunisia, Armenia, Bulgaria e per un maggior approfondimento i relativi programmi sono inseriti nel nostro sito: www.monsggetti-baden.it. Come sempre la coordinatrice è Nicoletta Cremaschi 035 3011 40; nicoschi@aliceposta.it. Prima di scartare questa occasione provate a pensarci.

Ci vediamo all'aeroporto!

PER NASCERE ALL'UMANO

di Agnese Baggio

Abbiamo trovato, su un vecchio numero della rivista "Il Gallo" (Maggio 1976), questo splendido articolo di Agnese Baggio che proponiamo alla vostra lettura, quale distillato del tema affrontato in questo numero. Più che un articolo ci sembra una lirica, una poesia. Agnese, mancata da diversi anni è stata, oltre che una donna eccezionale, mamma di Giovannella Baggio, che, come molti ricordano è stata Presidente del Comitato Centrale Agesci dal 1980 al 1985 e Capo Guida dal 1996 al 1999. Grazie Agnese!*

MORIRE AD OGNI INTERFERENZA

Quando il figlio va nascendo alla propria statura d'uomo, la madre — se è libertà liberante e non involucro pro-

tettivo – muore ad ogni interferenza, ad ogni pretesa di fabbricare l'altrui realtà, di deviarne il corso, di erigere dighe e sbarramenti là dove la polla sorgiva non – può – non dirompere per una rotta sua propria.

La presenza materna si va così facendo a mano a mano più lieve e silenziosa, più discreta ed impalpabile fino ad annullare, assumendolo nella libertà di un più alto respiro, ogni legame della carne e del sangue.

È così che – non senza lacerazioni – le madri muoiono ai vincoli dell'unità originaria, e rinascono nella duttilità dell'amore ad ogni fase della maturazione del figlio, ad ogni suo passaggio dall'una all'altra tappa della sua crescita, dall'una all'altra conquista della sua nascente autonomia.

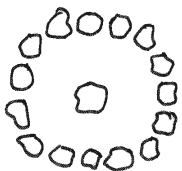
“Nella misura in cui ti distacchi da me *io mi faccio assenza* perché la tua strada sia sgombra e le tue orme inconfondibili, nella misura in cui – magari per un solo fuggevole istante – torni a me non più in cerca di “trepide cure” ma di un altro – da te con cui confrontarti da persona a persona, *io sono presenza*.”

In questo incontro *tu sei, io sono*, e dal *due* finalmente conquistato si ricerca tra noi una unità d'amore rigenerata nella totalità dell'Essere”.

Adulti l'una e l'altro dunque? Sì, ma nella misura in cui essere adulti significa agire con la libertà dei bambini....

**La rivista “Il Gallo”, è una rivista mensile di volontari laici e preti, con sede a Genova, che da 58 anni svolge questo servizio di riflessione e pensiero attraverso la pubblicazione di questi quaderni.*

c.c.p. n° 19022169 intestato a Il Gallo - casella postale 1242 – 16100 Genova – Tel.010 592819.



La notte di Natale, dopo la Santa Messa di mezza notte, **LUCIA POZZI**, scolta del Gruppo AGESCI di Melegnano, è tornata alla casa del Padre, dopo essere stata travolta da una macchina impazzita.

Siamo tutti molto vicini alla famiglia Bedoni per questa spaventosa tragedia. Un lungo e particolare abbraccio alla mamma Angela e al nonno Cesare Bedoni fondatore del gruppo scout di Melegnano.

Nonno Cesare Bedoni ci ha scritto: “Carissimi tutti, non so come ringraziarvi, anche a nome dei genitori di Lucia, della vostra fraterna vicinanza in questo terribile momento che stiamo vivendo con immensa dolore. Ci sostiene la fede in Dio Padre che non abbandona mai i suoi figli e voi ci avete aiutato a rinforzarla... Lucia era una ragazza esuberante, vogliosa di fare, di rendersi utile, frequentava il liceo artistico a Lodi e sul muro, a fianco del suo letto, ha disegnato un autoritratto e scritto queste parole:

“Quando tu guarderai il cielo la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere.”
Sembra un presagio. E noi, guardando il cielo, la pensiamo tra gli angeli.”

Mentre andavamo in stampa ci è giunta la notizia della morte di **ALBERTINA CASIRAGHI VED. BIANCHI**, mamma di Uccia Bianchi Iacono, della nostra redazione, e di Emilio, Guido e Roberto, Rovers del clan della Rocchetta. Chi ha conosciuto la famiglia negli anni in cui l'amico don Ghetti era A.E. dell'ASCI, sapeva delle vicende tragiche che hanno caratterizzato la vita della vedova Bianchi. Perso il marito, fucilato a Fossoli il 12.7.1944, a soli 31 anni, ha cresciuto da sola i suoi quattro bambini. Un tracollo finanziario la lasciò all'età di 50 anni completamente priva di mezzi di fortuna. Nonostante queste avversità e la morte del figlio Guido nell'ottobre 2001, ha sempre mantenuto il sorriso sulle labbra e la grande fede in Dio. Chi l'ha conosciuta non ha potuto fare a meno di amarla.

IN REDAZIONE



Caro Gege,
sì, sono ancora vivo; la comunicazione del mio trapasso a miglior vita su Percorsi è stata prematura, ma certamente non di tanto. Quindi mi trovo nella inusuale condizione di poterti ringraziare per le parole e le considerazioni che vi hai inserito. La tua telefonata e il dialogo che abbiamo avuto ci ha portato - inevitabilmente - a parlare della situazione dello Scoutismo e della sua riduzione numerica, che crea allarme e apre domande sull'attualità e sull'efficacia del suo messaggio educativo. Da anni, poiché sono un affezionato lettore di Percorsi, sono tentato di contattarti perché tutti noi “vecchi capi” soffriamo quando vediamo che il comportamento di un gruppo scout, incontrato per caso, stride con quello che noi crediamo sia lo stile scout; ma finora è prevalso il timore di apparire il solito “ex”, portato a criticare.

Mi hai mandato, e te ne ringrazio, alcuni numeri di R.S. Servire e di Percorsi che ho divorato con molto interesse e non poche rimembranze. Mi si è confermato che c'è tuttora “tanto di buono e di valido” - come tu affermi - e come del resto già supponevo. Ma da quegli scritti traspare, espresso con delicatezza e solo a volte con ironia - una serie di problemi, anche di fondo, che

vanno a toccare la ragion d'essere dello Scoutismo. Tutto in esso è vissuto con molta buona volontà, preparazione culturale, intellettuale (troppa?) e spirituale: che cosa manca?

Io sono ottimista sulle possibilità dei giovani d'oggi e credo non sia il caso di preoccuparsi del numero degli aderenti alla associazione; il nostro non è e non potrà mai essere un movimento di massa, sarà di qualità o non sarà niente e quindi, giustamente, scomparirà. E allora perché ti scrivo, superando la voglia di sottrarmi all'impegno di esprimere le mie idee e rischiando di dire qualche parola di troppo, di suscitare resistenze e critiche? Mia guida nello Scoutismo è stato Baden, alias Don Andrea Ghetti. In biblioteca, tra i vecchi libri di gioventù, ho ritrovato il suo "Al ritmo dei passi", edizione

Ancora del 1983: una raccolta di suoi scritti selezionati che ho riletto quasi con commozione. Non sono stato tra i suoi allievi prediletti, ne tra i più vicini, ma ho goduto anch'io dei suoi insegnamenti e del suo esempio. Avevo fatto la promessa in Africa a 15 anni; tornato in Italia (orfano di guerra) a 16 sono entrato nel MI 10°; solo a 18 anni sono entrato nel Clan della Rocchetta e da allora Baden è stato il mio A.E., ma soprattutto il mio "maestro di vita". C'è stata la vita di clan e il servizio nel Reparto (Aiuto e poi Caporeparto), la partecipazione alla Freccia Rossa; la Partenza nel 1953, sempre con Baden. Che nel 1954 ha celebrato il mio matrimonio con Adriana, Capofuoco del MI V° (abbiamo anticipato la coeducazione!). Dopo di ciò ho servito come Capogruppo nel MI 1°, ho preso il Brevetto di Gilwell, mi sono impegnato nell'Hebertismo. Infine sono stato Commissario Provinciale per diversi anni: e quasi sempre lui c'era, capace di suggerire, rude nello spronare, attento alle cadute, pronto nel raddrizzare.

Intorno ai trent'anni ho lasciato l'associazione perché ritenevo fosse un movimento di giovani per giovani, e che verso di essa fosse necessaria una dedizione totale che solo la gioventù, la piena vigoria fisica e l'assoluta disponibilità potevano garantire; ma credo di non aver mai abbandonato lo spirito, lo stile scout e la sua Legge: è qualche cosa che ti entra nel sangue e non ti lascia più. Quindi ho continuato in altri ambiti a svolgere servizi sociali con ragazzi, giovani, adulti, anziani e continuo tuttora, con il prezioso appoggio della mia "consorte". Con Baden non ho più lavorato, ma lui non ha smesso di "lavorare" in me. In tutti questi anni mi sono più volte chiesto come mai, con tutte le qualità e le possibilità che il Buon Dio gli ha donato, avesse scelto di dedicare la sua vita allo Scoutismo, a questa visione della vita nata dall'esperienza di un ufficiale delle Guardie della Regina d'Inghilterra, in guerra nel Transvaal. Doveva aver trovato in essa un messaggio potente ed estremamente valido.

Nato in una famiglia benestante, giovane uomo atletico, colto (allievo prediletto di Padre Gemelli, Rettore della Cattolica), sensibile, intelligente, concreto, a 25 anni scelse di seguire Dio. Nella Chiesa erano spalancati per lui svariati e promettenti sentieri, avrebbe potuto realizzare la sua missione in molti modi; perché ha prediletto questa avventura quanto mai incerta, discutibile, spesso discussa? Nel libro che ho citato (pagina 126),

ho trovato quella che a me pare una parziale risposta. Con la consueta chiarezza, concretezza ed efficacia egli scrive:

ALL'ARIA APERTA

"Lo Scautismo è primariamente educazione.

Per creare un tipo di uomo con particolare sensibilità ed uno stile ben definito.

Ogni educazione ha degli strumenti propri: quella scout pone, preponderante, la conoscenza della natura e la vita all'aperto.

Non per dei sentimentalismi evanescenti: ma per la consapevolezza del decisivo influsso della natura sulla fisionomia di un individuo,

Provata una volta l'attrattiva della vita all'aperto dello Scout, non si può più, per così dire, liberarsene" (B. P.).

"Nessuno può gareggiare con l'uomo cresciuto fra le grandezze della natura: egli è veritiero, indipendente, ha fiducia in sé, ha impulsi generosi, è fedele agli amici, fedele alla bandiera del suo paese" (B. P.).

Ogni personalità nasce da un rapporto tra individuo ed uno sfondo: per il nostro ragazzo è il verde del bosco o del prato.

Si potrà pensare lo Scout infermo, o lo Scout malato, ma uno Scout che non "sente" la natura è già fuori dallo spirito e dalla tradizione del Movimento."

La conoscenza della natura e la vita all'aria aperta": perché questo, che chiama strumento, specifico dello Scoutismo, dovrebbe avere un influsso decisivo sulla fisionomia di un individuo?

Perché dovrebbe fare di lui un essere umano dalla particolare sensibilità, dallo stile ben definito Ogni "vecchio scout", io credo, può testimoniare che nelle Uscite, al Campo, durante la Route, salendo con lo zaino sulle spalle, dormendo sulla terra, accendendo il fuoco e cucinando su di esso ha percepito quell'influsso decisivo. Ciò che si sperimenta non ha niente a che fare con il fine settimana in camping o in hotel, la gara di sci e la passeggiata nel parco. Gli esseri con cui veniamo in contatto - i compagni, gli animali, le piante - diventano nostri compagni di strada, nostri interlocutori e fratelli.

Il rapporto con essi, dai più gradevoli ai più temibili, ci mette alla prova; volenti o nolenti iniziamo un processo di autoformazione, senza bisogno che qualcuno ci spieghi, ci dica "stai attento", ci faccia la predica. Non si può vivere a contatto della natura senza imparare a rispettarla, conoscerla, amarla; non si può camminare insieme su di un sentiero senza sviluppare sentimenti di solidarietà, altruismo, servizio reciproco, non si può contemplare l'alba o vegliare sotto le stelle senza aprirsi al senso religioso della vita. L'immersione nel mondo di Madre Natura rende più vigili, consapevoli dei propri valori e dei propri limiti, sensibili ai bisogni degli altri, padroni di sé, sereni. Baden seguace di Cristo, sacerdote, vocato ad educare, doveva avere intuito questo e molto di più, ed avere colto l'importanza, la necessità di offrire alle personalità in formazione come sfondo essenziale il verde del bosco e del prato.

Anticipava di molto i movimenti verdi adesso di gran moda e di molto li superava portandoci non a discutere o a stilare, ma ad "essere" umanamente nella natura. Di cui oggi non è difficile parlar bene, tutti lo fanno.

Tra tanti, apprezzo molto Raimond Panikkar, sacerdote anch'esso e, come afferma, al cento per cento occidentale e al cento per cento orientale (nato da madre spagnola cattolica e da padre indiano induista). Dalla sua profonda e concreta spiritualità, in "Saggezza stile di vita" - che raccoglie sue "parole parlate" in conferenze e incontri - dice: La tradizione cristiana parla di due libri, il libro della vita (cioè la Sacra Scrittura, nella quale leggono tutti gli eruditi e per la quale c'è bisogno di una certa preparazione) e il libro della natura, che tutti possono leggere. (...) Agostino dice: "La parte divina cioè la Scrittura Sacra" "sia un libro per tè, affinché tu lo ascolti"(si "ascolta" un libro!); il mondo intero sia un libro per tè affinché tu lo veda". (...) Non ci possiamo permettere di fare comunità con gli uomini - non parliamo di comunità con la terra - se siamo solo uomini illuministici. Non la raggiungeremo mai in questo modo.

Dobbiamo imparare a leggere un'altra volta: questa volta non i libri di carta ma il libro della natura, che non contiene solo boschi e fiumi, ma una visione diretta, dal centro del mondo nel quale ci troviamo. Ognuno può vedere - non solo nel senso in cui lo fanno gli "ascoltatori" elitari del libro (il quale prima veniva letto ad alta voce), ma con la contemplazione diretta della realtà. Questa ha un'ultima qualità essenziale: il vedere non è una riflessione su ciò che si è visto, ma è soltanto uno scorgere, un vedere, per farsi contagiare da ciò che si è visto. Non è soltanto come sfogliare un bell'album di fotografie, che ci può aiutare a ricordarcene, ma non lo sostituisce.

Per vedere, devo dimenticare che sto vedendo. Altrimenti penso soltanto di vedere, m'immagino solo di vedere una bella campagna. Ma il vero vedere è immediato. ... solo vedere. Quello che si vede è qualcosa di mai visto, inesplorabile, non-visto: atman, polis, fuoco, bhakti. Bhakti qui significa "amore", descrive la forza centrifuga di uscire da se stesso e consumarsi come il fuoco. Se non sappiamo più fare uso di questi simboli e immagini, allora possiamo supporre che un aspetto fondamentale della nostra umanità soffra di atrofia. Per scoprire noi stessi, per conoscerci nella profondità dell'umanità che ci è data, dobbiamo vivere veramente. (...) L'uomo è se vive umanamente. Baden aveva pensieri simili e nutriva analoghi sentimenti. In tempi diversi, con altro stile e altre parole, nel libro che ho ricordato scriveva:

Del resto lo Scout è tutto qui: uno che sa vedere ove e quello che agli altri sfugge. Uno Scoutismo nel quale il mondo della natura non è centro di una ricerca seria, di un accostamento vivo e continuo non è più Scoutismo; esso si va allineando al vasto pullulare di movimenti "camping" o turistici sotto tenda. Se un uomo sa distinguere il canto di un uccello e ferma il passo per non schiacciare una farfalla posata su un fiore, o raccatta un pezzetto di carta che un altro ha lasciato cadere, se sa accendere un fuoco sotto il diluviare della pioggia, o prepararsi un rifugio per una notte all'addiaccio, se sa vedere mani protese per un tozzo di pane, o chinarsi su cuori in attesa di una parola d'amore, quello è uno Scout.

Non sarà proprio questo che oggi è venuto a mancare nello Scoutismo?

Ti ringrazio per l'ascolto, e ti auguro fraternamente buona strada.

Leone Africano (o se preferisci Tino Giorgetti 1930)



Togliere anche un solo ciottolo dalla strada di un altro è non avere vissuto invano.



Caro Direttore,

credo che, per la tematica di questo numero di PER-CORSI, possa trovare ospitalità questo episodio sconosciuto del tenente medico Vittorio Ghetti durante la guerra del 1940/45.

Vittorio il giorno dell'armistizio - l'8 settembre 1943 - per non essere catturato dai tedeschi e deportato in Germania, riuscì (con l'aiuto di suo fratello don Andrea) a riparare in Svizzera dove fu internato in un campo per militari italiani vicino a Ginevra. Su duemila militari di quel campo, Vittorio era l'unico medico e gli fu assegnato il compito di assistere i suoi commilitoni; gli fu riservata una stanzetta che fungeva da pronto soccorso, deposito medicinali, visite mediche. Accanto un'altra stanzetta di 3 metri per 3, con una brandina dove lui poteva dormire la notte.

Questa la premessa. Negli anni '50 Vittorio venne un tardo pomeriggio a prendermi all'uscita dell'ufficio dove io lavoravo. Uscii insieme ad un collega che quando vide Vittorio si commosse e l'abbracciò. Passai la serata con Vittorio ma non mi riuscì di fargli dire dove aveva conosciuto il mio collega e il perché della sua commozione. Lo seppi il giorno seguente. Il mio collega mi raccontò che anche lui militare, l'8 settembre 1943 riuscì a riparare in Svizzera e fu assegnato nello stesso campo di internamento di Vittorio. Il mio collega soffriva di insonnia e Vittorio gli passò alcune pastiglie: non servirono a nulla. Allora la settimana dopo Vittorio, che disponeva di pochi medicinali, gli dette un altro tipo di pastiglie, ma anche quelle non fecero effetto. Quando il mio collega si presentò per la terza volta nella stanzetta adibita ad infermeria, Vittorio lo ascoltò e poi gli disse: *Da questa notte dormirai sulla mia brandina e io andrò nella tua.*

La brandina del mio collega era ubicata nella camerata ove alloggiavano altri sessanta militari. Lascio alla riflessione dei lettori questa B.A. che testimonia lo spirito scout del nostro Vittorio Ghetti. A te, caro Direttore, un fraterno abbraccio.

Franco Quattrocchi



Ai lettori di Percorsi.

Carissimi amici, molte sono le affinità che legano i redattori di R-S Servire ai lettori di Percorsi: la comune esperienza scout, il riconoscimento della bontà di un metodo educativo, la passione per l'educazione, l'aver conosciuto direttamente o attraverso gli scritti Andrea e Vittorio Ghetti. Molti di voi poi conoscono già la rivista per averla avuta come riferimento di idee nel proprio cammino di capo.

Per chi non la conosce, R-S Servire è una rivista che affronta in maniera monografica argomenti attinenti all'educazione, alla fede, all'impegno sociale e politico, all'attualità con il punto di vista dell'educatore scout. È dunque uno strumento utile, se non indispensabile, nello svolgimento del servizio di capo nell'Agesci, ma può essere altrettanto utile per chi fa della propria esperienza scout uno stile che caratterizza in maniera significativa le scelte della vita.

Per chi vuole saperne di più è possibile consultare il sito www.rs-servire.org: lì si trovano gli editoriali degli ultimi numeri usciti, i testi completi degli articoli di alcuni quaderni degli ultimi anni, la presentazione della rivista, i moduli per l'abbonamento.

R-S Servire è edita da Associazione R-S Servire onlus - via Burigozzo, 11 - 20123 Milano. La rivista viene inviata gratuitamente dall'Agesci ai capo unità e assistenti ecclesiastici, ai quadri, ai Vescovi delle Diocesi italiane; viene inviata in abbonamento a chi ne fa richiesta.

Chi decide di abbonarsi può farlo versando l'importo di 20 per i quattro quaderni del 2005 sul ccp 55637003 intestato a Nuova Fiordaliso s.c.a.r.l. - piazza P. Paoli, 18 - 00186 Roma.



Un'occasione per ritrovarci facendoci del bene e facendo del bene

Pietro Boselli, docente di fisiologia e Direttore del Corso di Nutrizione Umana alla Università Cattolica, insieme ad altri ha sviluppato e realizzato un Centro per la Nutrizione Umana, la Maternità e l'infanzia in Costa d'Avorio. Per sostenere questo progetto la Comunità MASCI Milano La Rocchetta ha promosso una collaborazione per reperire fondi per tale scopo ed organizza una cena Sabato 19 febbraio 2005, alle ore 19.30, presso la Parrocchia di S. Maria del Suffragio, V. Bonvesin della Riva 2. La quota di 20 euro a persona, dedotte le spese vive, sarà interamente devoluta per contribuire agli stipendi di due persone che seguono il progetto. Riteniamo che la proposta sia occasione per ritrovarsi dopo tanto tempo e reperisca i fondi necessari. Per notizie più dettagliate e prenotazioni contattare il sito www.monsgchetti-baden.it e www.nutrizione-umana.it oppure telefonare a Bertone Guido 02 45484663 guido.bertone@auroraassicurazioni.it.

Alleluia

Abbiamo ricevuto due anni fa la preghiera di Padre Roberto Jakanovic di Torino e ve ne facciamo partecipi augurandovi Buona Pasqua.

Alle porte di questa Santa Pasqua 2003, faccio a tutti i miei amici l'augurio di essere sempre più introdotti dallo Spirito nel mistero di quest'Uomo che donò la sua vita per distruggere per sempre ogni morte.

La morte credeva di averlo vinto perché Lui era morto, non si era accorta, infatti, che Lui era morto non perché lei fosse più forte di Lui, ma perché Lui aveva donato la sua vita per amore.

La morte credeva di averlo sconfitto perché Lui era morto, e invece lei fu sconfitta perché Lui morendo la ingoiò e donò la Vita ai morti, e chi crede in Lui non muore più.

Incendo così la morte, Gesù, il Risorto, il Figlio di Dio, insegna a tutti che la vita è nascosta nella morte e che se vogliamo vivere dobbiamo morire. "Se con Lui moriremo con Lui regneremo"

L'inganno del nemico è quel di proporci una vita senza morte, invece il dono del Padre è una vita nuova che nasce dalla morte! Eppure, nonostante la nostra fede, facciamo fatica a pensare così, ma è proprio così che ce lo ha detto Gesù. "Signore rafforza la nostra fede!"



Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
 Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi Iacono, Carlo Verga
 e-mail Redazione: uccia.bianchi@usa.net
 Testata: Alberto Locatelli - Milano
 Realizzazione: PIESSE by Colonna Edizioni S.r.l. Milano
 Stampa: Graphics - Bregnano (CO)

PERCORSI-Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS, via Burigozzo, 11 20122 Milano, Tel. 02 58319871, Fax 02 45490192
 Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
 Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano
 Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
